



9. PRAGMATISMO, STORICISMO E NEOIDEALISMO ITALIANO

Il termine «**pragmatismo**» è di derivazione kantiana. Kant, infatti, distingueva «**praktische**» (atteggiamento verso la *legge morale*) e **pragmatish** (indicante le azioni che seguono principi empirici). Oggi tale termine designa tutti gli atteggiamenti umani che **rifuggono dalle analisi teoriche e si concentrano sui risultati pratici**. Questo atteggiamento è tipico del **popolo statunitense**.

Il **pragmatismo** è la prima corrente filosofica *nata negli Stati Uniti d'America* e diffusa successivamente su scala mondiale. Sino ad allora, infatti, la filosofia americana si era sostanzialmente limitata a assimilare e rielaborare i contenuti della filosofia europea. Il pragmatismo si distingue perché considera **prioritaria**, all'interno di una dottrina filosofica, l'**utilità pratica** di un **concetto**, piuttosto che il suo **peso teorico**. Una dottrina, per essere valida, deve fungere da «**guida**» per l'agire umano rispetto agli altri uomini, al mondo e a Dio.

Un'altra corrente fondamentale nel panorama filosofico a cavallo dei due secoli è lo **storicismo**, qui analizzato attraverso i costituenti dei suoi principali esponenti: **Dilthey, Simmel e Weber**.

Chiude il capitolo un breve *excursus* sul **neoidealismo italiano**, analizzato attraverso il contributo dei suoi due massimi rappresentanti: **Croce e Gentile**.

1) CHARLES SANDERS PEIRCE

Questo pensatore statunitense deve considerarsi il «padre» del **pragmatismo**. Per Peirce l'insieme delle nostre azioni che delineano la nostra personalità costituiscono i nostri «**abiti**» che possono assumere **diverse metodiche** che differiscono da individuo a individuo e che sono:

- il **metodo della tenacia**, che consiste nel rifiutare tutto ciò che è estraneo all'esperienza;
- il **metodo dell'autorità** capace di fondare grandi istituzioni storiche attraverso una critica di «taglio» empirista;
- il **metodo della scienza** per la verifica empirica della verità su basi empiriche.

L'adozione del «**metodo scientifico**», quando viene condiviso, porta ad un **abito comune** che rappresenta il cammino dell'umanità verso la *verità* che, basandosi su leggi scientifiche, è **uguale per tutti**.

2) IL PRAGMATISMO DI DEWEY

VITA E OPERE

John Dewey (1859-1952), filosofo e pedagogista statunitense, studiò presso le università John Hopkins e quella del Michigan. Nel 1894 venne chiamato a insegnare all'Università di Chicago, dove tenne dei corsi di pedagogia e fondò la *Laboratory School* per condurre esperimenti in ambito educativo.

Tra le sue opere principali: ricordiamo *Scuola e società* (1899), *Studi sulla teoria logica* (1903), *Democrazia ed educazione* (1916), *Esperienza e natura* (1925), *Filosofia e civiltà* (1931), *Logica come teoria dell'indagine* (1938), *Esperienza ed educazione* (1938), *Libertà e cultura* (1939).

Esperienza e conoscenza. Dopo aver criticato l'*idealismo*, al centro del suo pensiero Dewey pone il concetto di **esperienza**.

L'esperienza è l'unica dimensione reale in cui tutto, la storia, la vita, la natura, si costituisce **in modo processuale** in quanto l'essere umano «**pensa**» solo quando deve agire per «**affrontare un problema**».

Tale prassi deriva da una più concezione che fa dell'**adattamento all'ambiente** il criterio fondamentale per l'*analisi della realtà umana*.

Per il *pragmatismo*, dunque, l'individuo è essenzialmente **azione**, capacità, cioè di adattarsi alle richieste dell'ambiente utilizzando una serie di «*strumenti funzionali*» alle stesse necessità adattive. In questo senso, anche le **attività cognitive** in genere vengono reinterpretate da Dewey in termini **pragmatistici**: il pensiero si genera nel momento stesso in cui l'azione immediata, non ottenendo il suo effetto a causa dell'insorgenza di un ostacolo esteriore o di una situazione problematica, impone l'esigenza di una **riflessione** che determina una strategia sperimentale volta ad individuare la **soluzione di volta in volta più efficace**.

Dewey ritiene, in altri termini, che il **pensiero** sia un **procedimento di indagine** che segue un particolare percorso conoscitivo: dal *dubbio* (arresto dell'azione di fronte all'ostacolo) all'*osservazione* (in cui si raccolgono i dati a disposizione) alle opzioni di *soluzione* del problema, si passa all'*ipotesi finale* e, infine, alla *verifica* sperimentale.

Il pensiero si risolve, così, completamente nell'**esperienza** per cui la **conoscenza** è uno strumento finalizzato all'agire praticamente la **logica si riduce ad una teoria generale dell'indagine**.





Educazione e democrazia. Sul concetto di «*educazione*» intesa «*come ricostruzione e riorganizzazione dell'esperienza*» si fonde la *prospettiva pedagogica* di Dewey. Il processo educativo è la **sintesi tra individuo e società**.

Il fine dell'educazione consiste nello stimolare una *comprensione critica* delle condizioni sociali in modo da indurre il singolo al miglioramento di sé e della società. Tale processo è possibile soltanto se si agisce preventivamente sul «*fancullo*», permettendogli di crescere in un **ambiente libero**, senza gerarchie e nell'alternanza tra lavoro manuale e intellettuale (a questa concezione è in genere associata la definizione di **attivismo*** o **pragmatismo pedagogico**).

Il punto di partenza di Dewey è la **critica alle scuole tradizionali** che impongono metodologie cognitive e programmi profondamente «*estranei*» alle capacità e attitudini, bisogni e inclinazioni dell'alunno: veicolano, in altri termini, «*modelli statici e sclerotizzati*» di *sapere* completamente scissi dall'*esperienza concreta e dal contesto sociale*.

Le **scuole attive** o di impostazione «**pragmatistica**» sono aperte al pubblico, *democratiche e liberatorie* e sono in stretta connessione con la vita.

Dewey propone una **decisa svolta didattica** perché i docenti concentrano la propria attenzione sulle reali «*capacità*» degli allievi, sullo sviluppo delle loro potenzialità, sulla necessità di un sapere intimamente legato all'*esperienza* verificando, così, se le modalità di apprendimento sono in grado di favorire ulteriori apprendimenti.

La **società** è una comunità centrata su valori di **solidarietà e partecipazione**: per cui il mondo della scuola ha il compito di **promuovere la democrazia**. In questo senso, lo studio della *storia* e delle grandi *concezioni pedagogiche* del passato (e particolarmente di Platone e Rousseau) mostra come soltanto il **sistema politico democratico**, centrato sulla crescita intellettuale dell'individuo, del confronto e della socializzazione, riesca ad assicurare le condizioni necessarie per un processo formativo democratico. Ciò che rende preferibile la democrazia rispetto ai sistemi autoritari è il suo perenne «**stato di crisi**», generato dal **conflitto** delle idee, e dalla libertà delle opinioni.

L'*educazione democratica* deve in questo senso stimolare gli individui ad interpretare e modificare la realtà, spingendoli ad *adattarsi attivamente ai mutamenti tecnologici e sociali senza rischiare una passività inerte*.

Etica e valutazione morale. In *Teoria della valutazione*, Dewey analizza la questione dei **giudizi di valore**.

I giudizi non devono fare riferimento a *valori trascendenti*, poiché hanno una **funzione solo all'interno del contesto dell'esperienza**. Delle valutazioni, deve poi essere verificata la legittimità e l'attendibilità attraverso l'**osservazione empirica** e l'analisi che gli elementi che hanno contribuito all'elaborazione del giudizio.

In *Natura la condotta dell'uomo la morale* (nei diversi livelli in cui essa si esplica: *abitudini, impulsi, intelligenza*) vengono definiti sulla base dell'**interazione della persona con il suo ambiente sociale**.

Dewey ritiene che le **scelte morali** del singolo vadano valutate sulla base di *abitudini consolidate*, di *predisposizioni* radicate nel tessuto dell'*esperienza*, per cui «*solo l'uomo le cui abitudini siano già buone può sapere che cosa sia il buono*»; in questo senso, *l'esperienza soggettiva diviene esperienza sociale*.

La politica. Il pensiero politico di Dewey si sviluppa, attraverso alcuni scritti — *Individualismo vecchio e nuovo, Liberalismo e azione sociale, Il pubblico e i suoi problemi* — risalenti agli anni Trenta.

Nella concezione deweyana, la *società democratica* deve svincolarsi da qualsiasi autorità coercitiva o potere assoluto; le **istituzioni** devono garantire, ponendo un **limite** all'azione dell'individuo, che la maggior parte dei cittadini abbia «*un'esperienza di vita più piena e profonda*» e allo stesso tempo promuovere l'emancipazione, la libertà e l'indipendenza individuale.

Il metodo che Dewey definisce «**della scienza**» deve essere **uguale per tutti**, e non va strumentalizzato dalla politica. Tale metodo, applicato alla vita politico-sociale, produrrebbe secondo Dewey un *cambiamento «rivoluzionario»*, in quanto la ricerca sperimentale è anche il principio per attuare trasformazioni e per sostenere la democrazia. Riguardo ai conflitti di classe, egli sostiene che «**il metodo della democrazia, nella misura in cui esso è quello dell'intelligenza organizzata**» è rivolto a sanare, alla luce d'interessi più generali, tali conflitti e a favorire l'*integrazione* e la *cooperazione sociale*.

3) LO STORICISMO

Per questa corrente di pensiero la **realtà è intrinsecamente storica** e può essere compresa solo storicamente studiando, cioè, lo svolgimento della vita e dell'attività dell'uomo nel corso dei secoli.

Questo termine, introdotto dallo scrittore tedesco **Novalis**, indica tre diversi indirizzi di pensiero: lo **storicismo assoluto e fideistico**; lo **storicismo relativistico**; lo **storicismo critico**.

Lo **storicismo assoluto** è la dottrina formulata da **Hegel** (*Lezioni sulla filosofia della storia*) e ripresa da **Croce** (*Teoria e storia della storiografia*, 1917; *La storia come pensiero e come azione*, 1938), secondo la quale la realtà è storia, e ogni conoscenza è conoscenza storica. Questa tesi poggia sul principio dell'*idealismo romantico* della **coincidenza di finito e infinito**, del **mondo** e **Dio**, e considera la **storia come dispiegamento**, del disegno divino.

Lo **storicismo fideistico** è una variante dello storicismo assoluto e sostiene che la rivelazione di Dio nella storia si compia attraverso il cammino della *fede*.

Lo **storicismo relativistico** è quella dottrina formulata tra Ottocento e Novecento da **Spengler** **Simmel**, che concepisce la storia come un succedersi di diverse **unità o epoche** o **civiltà** a cui afferiscono specifici valori e che, con il tramonto di ciascuna di esse, a loro volta periscono.





Lo **storicismo critico** è un indirizzo della filosofia tedesca che, alla fine dell'Ottocento, in concomitanza con lo sviluppo degli studi storici, si pone il problema della validità **conoscitiva della scienza storica**.

L'iniziatore di questa corrente di pensiero è **Dilthey**, che individua lo strumento specifico delle scienze storiche in *psicologia analitica e descrittiva* fondata sull'esperienza vissuta.

M. Weber, infine, affronta il problema della spiegazione e della *causalità* nella *ricerca storica*. Il suo patrimonio di analisi e di riflessioni sul metodo della ricerca è stato raccolto dalla moderna metodologia della storia.

4) DILTHEY E LE SCIENZE DELLO SPIRITO

Wilhelm Dilthey (1833-1911), nativo della Renania, è considerato il **caposcuola dello storicismo**. Egli si forma a Heidelberg e poi insegna a Basilea (1867), Kiel, Breslau, e infine all'università di Berlino, fino al 1906. Tra le sue opere più significative: *l'Introduzione alle scienze dello spirito* (1883), *le Idee per una psicologia descrittiva analitica* (1896), *La nascita dell'ermeneutica* (1900), *L'essenza della filosofia* (1907), *La costruzione del mondo storico nelle scienze dello spirito* (1910).

In una delle sue opere principali, *Introduzione alle scienze dello spirito* (1883), si pone in **antitesi polemica al positivismo**.

Dilthey tenta di dimostrare **l'autonomia delle scienze dello spirito da quelle della natura**, ricercandone le *potenzialità*, i *limiti* e i *criteri*.

Egli definisce tale differenza in base all'**oggetto** delle due scienze, che nel caso delle **scienze naturali** è costituito dal **mondo della natura** (ovvero dai fenomeni esterni all'uomo), mentre nel caso delle **scienze dello spirito** è costituito dal **mondo storico-sociale**, che è conseguenza dell'opera degli uomini, di cui l'uomo stesso è *fondamento* della dimensione originaria della *vita psichica*.

L'ulteriore differenza tra i due ambiti è determinata dal **metodo storico** e **metodo conoscitivo**, che nel caso delle *scienze della natura* è volto a stabilire leggi universali, motivo per cui tali **scienze** sono definite "**nomotetiche**", mentre nelle *scienze dello spirito* è diretto alla **conoscenza dei singoli eventi storici e fenomeni** sociali e della loro forma storicamente determinata.

Tali scienze, sebbene si avvalgano delle generalizzazioni della psicologia descrittiva, si caratterizzano per questo come "**scienze idiografiche**".

Inoltre, se nel **sapere scientifico** il soggetto conoscente è sempre esterno all'oggetto del conoscere e l'osservazione del fenomeno è distinta dal fenomeno stesso, nelle **scienze umane** (o *storiche* o *sociali*) il soggetto conoscente appartiene al mondo storico-sociale oggetto della sua indagine, e, quindi, ne percepisce dall'interno il significato, attraverso un processo di *immedesimazione* che parte dalla propria esperienza vissuta (*Erlebnis*).

Le **scienze dello spirito** vengono distinte da Dilthey in due grandi classi: le scienze dell'*individuo* — **psicologia** e **antropologia** — e le scienze della *realtà storico-sociale*.

La **psicologia**, in quanto scienza descrittiva, descrive i fatti e le loro regolarità e assume un ruolo fondante in quanto ha come oggetto *l'esperienza interna delle unità psichiche individuali*, donde si genera l'intera realtà storico-sociale. La struttura del mondo umano è costituita da un insieme di rapporti che gli uomini instaurano tra loro, sui quali si formano ordini di realtà superindividuali, in primo luogo i **«sistemi di cultura»**. In questi sistemi è presente un **nesso finalistico**, un vincolo liberamente accettato che lega un insieme di individui. Altro ordine è l'«organizzazione della società», in cui l'individuo è sottoposto ad una costrizione dipendente dalla volontà di un gruppo sociale o da un ordinamento.

La ragion storica. Ogni fenomeno della realtà storico-sociale è caratterizzato dal **vivere «entro il corso temporale»**, nell'orizzonte della **storicità**.

Le più elevate *costruzioni concettuali*, tra cui la stessa filosofia, sono *finite, storicamente condizionate, limitate e relative*; questa forma di relativismo porta alla **«critica storica della ragione assoluta»**.

La filosofia si risolve quindi nell'elaborazione di una teoria delle **«visioni del mondo»** (*Weltanschauungen*), che ne spieghi la *struttura*, i *principi ordinatori* ed i *rapporti interni*. Alla *variabilità* delle forme dell'essere umano corrisponde infatti la molteplicità dei modi di pensare, dei sistemi religiosi, etici e metafisici esistenti.

L'ermeneutica. Dilthey individua tra le scienze *della natura* e le *scienze dello spirito* una differenza in relazione al **metodo di indagine**: le prime si basano sulla *spiegazione causale*, le altre sulla *comprensione (Verständnis) interpretativa*.

Il procedimento delle *scienze della natura* si fonda su *connessioni* ipotetiche tra i vari fenomeni e sulla relazione di **causalità**.

Nelle *scienze spirituali* e nella *psicologia*, invece, si tratta di analizzare un originario complesso psichico e di ricostruirne i processi e le articolazioni interne.

L'ambito di indagine deve includere anche la dimensione *oggettiva* della vita psichica; occorre quindi esaminare i prodotti e i processi storici in cui essa si esprime. per formulare una **teoria generale del sapere e della conoscenza**.

In questa prospettiva le *scienze dello spirito* e **l'ermeneutica*** che ne è alla base, si fondano sul rapporto tra *l'Erlebnis (l'esperienza vissuta)*, e la *comprensione*. Attraverso *l'Erlebnis*, l'uomo vive un'*empatia* tra la sua esperienza individuale e quella fatta dai suoi simili in epoche diverse: ecco perché **l'esperienza** ci permette di **comprendere** le dinamiche dell'agire storico e ci porta a conoscere noi stessi (in *introspezione*) e il genere umano (con la *comprensione storica*).





5) MAX WEBER: IL SENSO DELLA SCIENZA STORICO-SOCIALE

VITA E OPERE

Max Weber (1864-1920) studiò inizialmente a Heidelberg e Berlino; fu professore di economia all'università di Friburgo (1894) e direttore dell'«Archivio di scienza sociale e di politica sociale», e da ultimo professore di Economia politica a Vienna. *L'«oggettività» conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale* (1904), *Studi critici intorno alla logica delle scienze della cultura* (1906), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1905), *Economia e società*.

Weber è considerato lo studioso che ha saputo meglio dei suoi contemporanei cogliere alcuni importanti tratti salienti del mondo moderno.

La dottrina del «tipo ideale». L'interesse di Max Weber è rivolto verso la ricerca del **metodo d'indagine** più efficace per *studiare* la **realtà storicosociale** e le sue **caratteristiche** specifiche confrontandola con l'indagine tipica delle scienze naturali.

In particolare, il socio-filosofo si contrappone alla *scuola storica*, che ha preteso di cogliere sempre e dovunque alcune **tendenze evolutive e generali** in una *prospettiva romantico-metafisica* tesa ad enfatizzare la presenza dello «*Spirito del popolo*» come punto centrale della sociologia.

Il sociologo tedesco ha sostenuto la **avalutatività della ricerca sociologica** – ovvero la necessità di separare la descrizione dei fatti dai giudizi di valore – al fine di garantire l'**oggettività dell'analisi**. (Così al contempo l'*attività politica* non può farsi influenzare dalla *conoscenza storica*, ma assumere un atteggiamento «*avalutativo*» del passato per indirizzare al presente).

Weber non crede nell'esistenza di **valori assoluti** metafisici da mettere a confronto il comportamento umano, e afferma di conseguenza la necessità di studiare i *comportamenti* dei singoli individui *rispetto ai valori legati all'azione* che ne consegue.

Weber ritiene che l'**agire** sia uno dei caratteri fondamentali del comportamento; in particolare è l'**agire sociale**, inteso come l'agire del singolo in relazione agli altri membri della società. Ciò che vale nell'agire sociale è la **razionalità rispetto allo scopo** che si cerca di raggiungere tenendo conto che la società è il prodotto delle azioni dei singoli individui (non dello «spirito del popolo»), che devono agire tenendo conto delle azioni e delle aspettative degli altri.

Per poter, dunque, classificare i comportamenti umani, Weber individua una serie di *tipi ideali* (o **idealtipi***) di azione sociale dei modelli metodologici di interpretazione, pur essendo consapevole della loro relatività, in quanto nessuna azione è mai puramente razionale. È il modello del «**tipo ideale**» (*Idealtypus*) che orienta il giudizio di **imputazione causale** (riferimento) nella ricerca storica. Ricerca che fornisce la **base per l'elaborazione di ipotesi** attraverso l'accentuazione unilaterale di «una quantità di fenomeni particolari *diffusi e discreti*» e la successiva astrazione di elementi comuni (esempi:

lo «Stato», il «feudalesimo», la «Chiesa» e così via).

Tali fenomeni sono «*costruzioni astratte*» che essendo «*ideali e metodiche*» *non corrispondono mai completamente alla realtà sociale*.

L'analisi della modernità. L'evoluzione della società occidentale moderna è secondo Weber caratterizzata da un processo di progressiva *razionalizzazione*. La **razionalizzazione** significa che le *cose* della modernità in linea di principio *possono essere dominate dalla ragione*, mentre il **mondo antico** o quello delle società primitive, governato da *forze occulte, misteriose, da dèmoni e da entità inconoscibili*, è un mondo «**incantato**»; con l'avvento della *razionalizzazione* si profila invece il **mondo moderno** il quale è il conseguente risultato di quel che viene definito il «**disincantamento** del mondo».

La **ragione** è solo lo *strumento* mediante cui si individuano, nel caos indistinto, delle leggi, un *ordine*, le *regolarità*, che rendono in una certa misura prevedibili i fenomeni, il corso degli eventi.

Nel passaggio dal *mondo contadino*, fatto di ritualità e ripetitività, a *quello industriale*, fondato invece su valori *utilitaristici*, l'uomo patisce un **disincanto** che conduce alla perdita di importanza del mito e della religione a favore della **ragione**.

Nel mondo «**disincantato**» dell'uomo moderno acquisisce un ruolo fondamentale la «**razionalità rispetto allo scopo**», atteggiamento mediante il quale si ricercano i mezzi o strumenti pratici più adeguati ed efficaci per realizzare un fine: si giunge così al concetto di **razionalità strumentale**.

Dall'*assolutezza e trascendenza* del valore (posta dalla *Divinità* e dalla *Tradizione*) si dischiude l'orizzonte problematico della scelta dei valori: l'**individuo**, cioè, deve operare una **scelta «unilaterale»** nel caos dei molteplici valori, come guida alla propria azione, sociale, politica, economica.

Di fronte all'uomo moderno si delinea dunque un **politeismo dei valori** che è rappresentato da uno scenario «drammatico» segnato dalla «*lotta senza possibilità di conciliazione*» dei *valori-dèi*. Ogni azione umana nasce dalla scelta per un dio contro tutto gli altri. Il **politeismo dei valori**, che si lega all'idea di **Nietzsche** del «**polimorfismo**» dell'esistenza, rappresenta quindi l'*agire* della *società* e della *scienza* contemporanee.





6) GEORG SIMMEL

VITA E OPERE

Filosofo e sociologo, **Georg Simmel** (nato a Berlino nel 1858 e morto a Strasburgo nel 1918), ha studiato le forme in cui si presentano i fenomeni sociali e il rapporto tra l'individuo e la società moderna, fondata sulla *specializzazione* e dove il **denaro** rende **tutto impersonale e toglie significato alle cose e al mondo stesso**.

Tra le sue opere: *Filosofia del denaro* (1900), *La metropoli e la vita dello spirito* (1903), *Sociologia* (1908), *Il volto e il ritratto* (1985). Georg Simmel è stato a lungo considerato soltanto un **filosofo**, solo negli ultimi decenni è stato rivalutato come uno dei **fondatori della sociologia**.

Per lo studio delle **forme** in cui si presentano i **fenomeni sociali**: Simmel cerca di creare dei *modelli* metodologici utilizzabili nell'analisi di qualsiasi formazione sociale, cercando di evidenziare i caratteri della **sociazione***, cioè dei modi con cui si manifestano le relazioni tra gli individui.

I temi fondamentali del pensiero di Simmel sono il **rapporto tra l'individuo e la società moderna**, in relazione al problema del **denaro** e dello sviluppo della metropoli. In particolare, egli analizza gli effetti della trasformazione profonda sulle strutture sociali operata dall'industrializzazione dell'urbanizzazione e dal conflitto tra città e campagna, inteso come conflitto tra società semplice e società complessa.

Weber, Durkheim e Ferdinand Tönnies hanno affrontato simili problematiche, anche se con punti di vista differenti.

Come Durkheim, Simmel ritiene che la **società** sia **«soverchiante»** rispetto all'individuo, il quale cerca però di mantenere la propria autonomia, o meglio, cerca di farlo all'interno del quadro prodotto dalla società industriale, che si fonda sulla **superspecializzazione** degli individui e tende a ridurre tutti gli esseri umani a ruote di un ingranaggio.

Ne *La filosofia del denaro* Simmel affronta il problema del valore che, secondo il filosofo tedesco, non deriva dalla quantità di lavoro necessaria per produrlo ma dal *peso* che l'uomo dà alle cose mediante lo **scambio**. Il mondo, così, si riduce a qualcosa di impersonale, in cui conta solo il *valore puramente pecuniario*, togliendo, così, significato non solo alle cose ma al mondo stesso.

Filosofia del denaro: il sociologo Alessandro Dal Lago ha così sintetizzato il pensiero di Simmel: «Il significato filosofico del denaro sta nel fatto che esso rappresenta nel mondo pratico l'immagine più certa e la realizzazione più evidente della formula generale dell'esistenza, secondo cui le cose acquistano significato l'una dall'altra, e sono determinate nella loro essenza dalle reciproche relazioni».

Nel testo *La metropoli e la vita mentale* Simmel descrive un individuo che vive nella metropoli il quale si trova a dover fare i conti con la **monetizzazione di tutto**, la **superspecializzazione** e la frammentazione del **lavoro**, la molteplicità degli **stimoli sensoriali**, la **solitudine** come contropartita della **libertà**: ciascuno si trova di fronte a una realtà talmente complessa che comporta addirittura un indebolimento dei legami sociali. In questa condizione, gli uomini sono costretti a mediare ogni rapporto attraverso la razionalità, mortificando, così, le emozioni.

L'esperienza limite dell'uomo metropolitano è quella del comportamento **blasé**. L'individuo *blasé* adotta un **atteggiamento di riserbo**, cioè non mette in gioco tutto se stesso, controlla le sue emozioni e impara a reprimersi.

7) L'IDEALISMO ITALIANO: CROCE

VITA E OPERE

Benedetto Croce (1866-1952) fu **filosofo, storico e critico letterario**.

Ha esercitato una notevole influenza sulla cultura italiana del Novecento. Compì i suoi primi studi a Napoli formandosi con Silvio Spaventa. Nel 1903 fondò la rivista «La Critica»; fu anche ministro della Pubblica Istruzione. Opere principali: *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1902), *Filosofia della pratica. Economica ed etica* (1908) e *Logica come scienza del concetto puro* (1909).

Circolo dello spirito e dialettica. Nei testi *Teoria e storia della storiografia* (1917) e *La storia come pensiero e come azione* (1938), Croce individua come **protagonista della storia** lo **spirito del mondo (o ragione)**.

La storia, dunque, si configura come un ordine provvidenziale che non conosce decadenza, interruzione o fine.

L'attività dello spirito si dispiega in una **circularità permanente**: il sapere prepara l'azione a questa, a sua volta, determina l'acquisizione di nuovi saperi.

Il **circolo si articola in due forme principali**: una **teoretica** o conoscitiva e una **volitiva** o *pratica*: la prima si suddivide in *estetica* (categoria del *Bello*) e *logica* (categoria del *Vero*), mentre le due forme pratiche sono *etica* (categoria del *Bene*) e *economica* (categoria dell'*Utile*). Ogni forma dello spirito è *autonoma*, ma non separata dalle altre forme in quanto *la totalità dello spirito è implicita in ognuna di esse*.

La filosofia, in generale, si configura come una **sinergia continua tra teoria e prassi**.





Tale teorizzata da Croce costituisce la **dialettica dei «distinti»** (che si differenzia dalla dialettica degli «opposti» di Hegel).

La **dialettica dei distinti** va oltre i concetti della lotta e del superamento degli opposti hegeliani per arrivare ad una visione della realtà ordinata in momenti **ritornanti**. Con Croce, *l'estetica*, la *logica*, *l'economia* e la *morale*, sono i **distinti** in cui si svolge, mediante un **movimento circolare**, con la **vita dello spirito**.

Per Croce, infatti, **l'idea del circolo** esprime la vera **idea filosofica del progresso**, del progredire della storia. La filosofia crociana tende allo **«storicismo assoluto»** in quanto implica la radicale riduzione di tutta la realtà alla storia, alla conoscenza dello sviluppo storico dello spirito.

L'estetica. La dottrina estetica o «scienza dell'arte» è esposta principalmente in *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*.

L'**arte** per Croce è una «forma di conoscenza», cioè, delle cose nella loro particolarità o *individualità*.

L'arte è **«intuizione pura»**: intuizione vuol dire **«indistinzione di realtà e irrealtà»**.

Una tesi fondamentale dell'*Estetica* è che l'intuizione, interiore e spirituale, **non è scindibile dal linguaggio**, dall'*espressione* (verbale, ma anche pittorica, musicale). L'una scaturisce con l'altra e insieme formano un'**unità**. L'arte è, al tempo stesso, *intuizione del particolare e linguaggio espressivo*. L'estetica crociana si identifica anche come **linguistica generale**.

L'arte viene definita **«intuizione lirica»**, nel senso che è forma di uno stato d'animo, di un *sentimento*. Essa si struttura come «sintesi a priori *estetica*», proprio in quanto determina un incontro tra una forma e un contenuto, tra il sentimento e *l'immagine*.

Nell'espressione artistica si opera una *trasfigurazione*, o **«catarsi»**, del sentimento in una forma intuitiva pura, che si presenta come «contemplazione». Il filosofo di Pescasseroli identifica il linguaggio con la poesia.

La logica e la conoscenza. Nella *logica*, Croce definisce il **concetto puro**, le cui caratteristiche sono: **universalità, concretezza ed espressività**.

La scienza del **«concetto puro»**, cioè del trascurabile in quanto è *l'unica forma teoretica* con cui si manifesta lo spirito.

Il concetto *puro* si differenzia dal *concetto finto* o *pseudoconcetto*: il primo non si esaurisce nelle singole rappresentazioni, ma si ritrova in **tutte le rappresentazioni**.

Il concetto puro è l'universale rispetto alle rappresentazioni singole (**pseudoconcetti**) e non si esaurisce in nessuna.

Lo *pseudoconcetto* (o finzione concettuale) ha invece come contenuto un gruppo di rappresentazioni, un *«frammento della realtà»*.

Lo pseudoconcetto non è né conoscenza né errore, ma appartiene allo spirito pratico, è utile alla *prassi della scienza*.

Nella **dottrina del giudizio**, Croce pone una distinzione tra il giudizio **definitorio** (analitico, «*a priori*») e il giudizio **individuale** o percettivo (sintetico, «*a posteriori*»).

— Nel **primo**, il soggetto e il predicato sono universali; non sussistono due termini realmente distinti, esso è quindi una *tautologia*.

— Il **giudizio individuale** è, invece, costituito da **oggetto** — una rappresentazione, un fatto — e da un **predicato universale**, concetto.

Tra i due tipi di giudizi sussiste una **presupposizione reciproca**: ogni definizione è la risposta a una domanda, ma ogni domanda ha sempre un condizionamento individuale e storico. L'identità tra **giudizio definitorio**, la *«categoria»*, e quello **individuale** è la vera *«sintesi a priori logica»*: **«unità di distinti»**, di concetto e intuizione, coincidenza di pensiero e realtà. Culmine della logica e della dottrina della conoscenza è l'identificazione tra **filosofia e storia**, perché la prima non è praticabile senza l'elemento intuitivo storico, mentre la seconda necessita dell'elemento logico (la filosofia è anche definita *«metodologia della storia»*).

Filosofia della pratica: economia e etica. La «pratica» concerne la volontà, la **volizione**. Per Croce sussiste **identità** tra *volizione* e *azione*, che è speculare all'identità dell'intuizione e dell'espressione.

La volizione-azione non coincide però con *l'accadimento*, poiché *l'azione* è opera del singolo, mentre *l'accadimento* è l'opera del **Tutto**: solo la prima è oggetto di **giudizio pratico**.

Per la sua peculiare dialettica, la volizione si presenta come unità-distinzione di *necessità e libertà*. È necessitata dalle situazioni di fatto, ma è libera in quanto è creazione di nuove situazioni: in questo senso la realtà è svolgimento, progresso *infinito*.

La **razionalità della storia** è opera dello **Spirito universale**, di cui le volontà-azioni degli individui sono manifestazioni.



Nella forma *economica* (categoria dell'Utile), l'azione è volizione-azione individuale, «qui ed ora»: è l'ambito dell'irrazionale, del contingente.

L'*etica*, al contrario, è «**volizione dell'universale**» — *Spirito, Realtà, Vita, Libertà* —, volizione di ciò che non si esaurisce in nessuna azione singola o gruppi di azioni. Il **diritto**, come la **politica**, è «amorale»: esso è azione efficace volta al raggiungimento di uno scopo utile; le **Leggi**, le **istituzioni** e i **costumi**, sono la concreta vita dello Stato, tutto ciò è determinato dalle azioni degli individui.

Nella *vita statale* opera una «*dialettica*» tra forza e consenso, tra autorità e libertà. «Come concezione totale del mondo e della realtà», del loro svolgimento, Croce teorizza alla base del sistema politico un *liberalismo* che trascende l'ambito giuridico-istituzionale, alla luce del principio trascendentale della libertà.

8) IL NEO-IDEALISMO DI GIOVANNI GENTILE

VITA E OPERE

Giovanni Gentile nacque a Castelvetrano nel 1875. Nel corso della sua carriera accademica insegnò nelle università di Palermo, di Pisa e poi a Roma; al momento dell'instaurazione del fascismo aderì al nuovo regime e divenne ministro della Pubblica Istruzione (1922-24) proponendo un ampio progetto di riforma della scuola. Ricoprì molte cariche politiche e culturali, tra cui la Presidenza della "Enciclopedia Italiana".

Nei primi anni del Novecento iniziò un sodalizio con B. Croce e collaborò con lui, impostando una *battaglia* contro il *positivismo*, condotta attraverso le pagine della rivista "La Critica". Il rapporto in seguito si incrinò per divergenze politiche (Croce era dichiaratamente anti-fascista). Gentile divenne una figura di primo piano della cultura italiana tra le due guerre. Dopo la caduta del fascismo aderì alla *Repubblica Sociale Italiana*. Per motivi politici fu ucciso a Firenze nel 1944. Le prime opere gentiliane sono: *Rosmini e Gioberti* (1898), *La filosofia di Marx* (1899), *Dal Genovesi al Galluppi* (1903); per il confronto con Hegel è importante *La riforma della dialettica hegeliana* (1913). Tra le opere che rappresentano invece l'evoluzione del nucleo teoretico della dottrina dell'attualismo vi sono: *L'atto del pensiero come atto puro* (1912), la *Teoria generale dello spirito come atto puro* (1916) e, in particolare, il *Sistema di logica come teoria del conoscere* (I vol. 1917, II vol. 1923); completano idealmente il sistema di filosofia gentiliano il *Sommario di pedagogia come scienza filosofica* (1912), i *Fondamenti della filosofia del diritto* (1916) e la *Filosofia dell'arte* (1931).

Gentile ha scritto anche molti testi di storia della filosofia, specialmente quella italiana, tra cui: *I problemi della scolastica e il pensiero italiano* (1913), *Studi vichiani* (1915), *Le origini della filosofia contemporanea in Italia* (3 volumi, 1917-23), *Studi sul Rinascimento* (1923), *I profeti del Risorgimento italiano. Mazzini e Gioberti* (1923). Ultima e vasta opera è *Genesi e struttura della società*, pubblicata postuma nel 1946.

L'approccio teorico. Il filosofo e pedagogista siciliano è considerato il *massimo esponente* del **neo-idealismo italiano**.

Il filosofo trapanese affronta il tema della società e dello Stato in primo luogo nei *Fondamenti della filosofia del diritto* e nel libro postumo *Genesi e struttura della società*.

Lo **Stato** per Gentile è «la *nazione consapevole della sua unità storica* e si identifica con lo stesso uomo in quanto in esso l'individuo si realizza universalmente».

Egli insiste sempre sul carattere di "**interiorità**" dello **Stato**, nel senso che tutte le sue manifestazioni esterne – territorio, forza esecutiva del potere, rappresentanti dei vari poteri eccetera – traggono il loro valore dalla *volontà* che le riconosce come elementi necessari e costitutivi della forma storica e attuale dello Stato stesso.

L'ipotesi teorica gentiliana prevede che i due termini – il *particolare*, cioè il cittadino e l'*universale*, cioè lo Stato – costituiscano un'unità inscindibile in quanto quest'ultimo è il processo per cui la *volontà particolare diviene volontà universale*, di tutti, assumendo il carattere dell'"eticità".

La vera società e il vero Stato, ma anche la morale e il diritto, non si pongono mai *inter homines*, non si incontrano cioè nei rapporti tra una molteplicità dispersa di individui, di uomini, ma si sviluppano «*agostinianamente*» invece *in interiore homine*.

Il pensiero politico. Gentile risolve la «*questione del diritto*» sulla base della **dialettica tra "volente" e "voluto"**, che è uguale a quella tra *pensante* e *pensato*, e ciò è possibile poiché a suo giudizio non sussiste una distinzione tra pensiero e volontà, essendo il primo creazione infinita.

Di fronte alla **moralità** che s'identifica con la volontà attuale ossia con la creazione del bene nell'atto di volerlo, il **diritto** è il *voluto*, *volontà passata, oggettivata* o *astratta*. Quest'ultima si impone come forza e legge inalterabile; la natura coattiva dello Stato e delle norme giuridiche non hanno però, nella dimensione dell'astrazione e dell'oggettività, un'autonomia assoluta, ma devono sempre risolversi nell'attività dello spirito. *Diritto e morale, Stato e individuo* s'identificano nell'*attualità del volere volente*, del soggetto pensante.

In *Genesi e struttura della società* Gentile delinea invece una teoria della "**società trascendentale**". Immanente in senso dialettico al concetto di individuo è, nella prospettiva gentiliana, il concetto di società, di *societas*, infatti «non c'è lo, in cui si realizzi individuo, che non abbia in sé stesso un *alter*, che è il suo essenziale socius».



Segui Edizioni Simone e Maturansia su Instagram



Gentile, che è il **maggiore teorico del fascismo**, crede nell'esistenza di uno «**Stato totalitario**» e «**autoritario**» che non lascia più spazio di azione agli individui; come egli argomenta, se lo Stato coincide con l'lo o individuo "universale e assoluto", allora la legittima autorità non potendo essere espressa d'altronde che dall'attualità del volere individuale si risolve senza alcun residuo nella libertà.

IL MATERIALE È STATO TRATTO DA "FILOSOFIA PER LA MATURITÀ", EDITO DA
che ne ha concesso la pubblicazione su www.maturansia.it



EDIZIONI
SIMONE[®]
Gruppo Editoriale **Simone**

Copyright © 2023 Simone & L.